

Alla conclusione della seconda guerra mondiale il « *dettato* » di pace imposto all'Italia ha distrutto quanto essa aveva realizzato durante quasi un secolo per l'equilibrio di sviluppo del suo popolo, senza alcuna menomazione di diritti vitali di altri popoli e con ineguagliabile apporto di civiltà e di progresso.

Quanto aveva ottenuto di sicurezza e di libertà entro i confini naturali con la prima guerra mondiale le è stato in parte ritolto. Il confine geografico, storico ed anche etnicamente giusto, per quanto possibile dopo secoli di servitù, è stato violato incidendo profondamente sul lato orientale.

E 200 mila italiani che poterono farlo, abbandonarono le terre degli avi e gli averi per rimanere italiani e sfuggire un regime che non si sentivano di sopportare.

Le provincie libiche, sbocco naturale del Mezzogiorno, con una popolazione dispersa di 0,7 abitanti per km², la più rada del mondo, che non riuscirà nei secoli a popolarle e a svilupparle convenientemente, e già avviate ad un processo di ricostituzione di ambiente ⁽²⁾, sono state strappate all'Italia. Ed altri 100 mila italiani che avevano fecondato col loro sudore la steppa trasformata in giardini lasciarono quelle provincie cui era promesso uno splendido avvenire e rientrarono, tutto perdendo, nel territorio metropolitano.

Non valsero le reazioni di spiriti nobilissimi, da Orlando a Sturzo, ad evitare un tale trattamento, e puramente platoniche rimasero le severe riserve formulate ufficialmente dall'Italia (De Gasperi, Sforza) al momento della firma.

Per quanto riguarda la *dinamica della popolazione* nel territorio rimasto (*post hoc ergo propter hoc?*) la natalità, che nel decennio precedente l'ultima guerra si era stabilizzata intorno al 24 per mille, è scesa rapidamente, stabilizzandosi nell'ultimo decennio a meno del 18 per mille. E' un crollo che nella

(2) Il deserto del Sahara aveva peggiorato la sua situazione ed esteso il suo dominio nei 15 secoli dalla conquista araba arrivando al mare e seppellendo fertili contrade e ricche e popolose città dell'epoca romana. Già nella preistoria il deserto doveva essere anche meno esteso a giudicare dai ritrovamenti archeologici di antiche civiltà.

Nella Libia italiana all'epoca della conquista (circa cinque volte la superficie metropolitana con un cinquantesimo di popolazione, 750.000 ab.) larghe zone intorno a Tripoli ed agli altri centri della costa, pur ridotte a steppe incolte dopo l'invasione araba, non erano ancora invase dalle dune del deserto.

Come la steppa della Tunisia, pure per opera di Italiani, quella della Libia si andò rapidamente trasformando in giardini mercè il lavoro dei coloni e la utilizzazione della ricca falda di acque sotterranee mediante la moderna tecnica di sollevamento, con la prospettiva di popolare rapidamente in pochi decenni un territorio quasi pari a quello dell'Italia con parecchi milioni di abitanti. Quanto alla più estesa parte desertica, quasi quattro volte l'Italia, le risorse della moderna tecnica forestale ne promettevano la lenta graduale conquista che si sarebbe in prosieguo di tempo accelerata attaccandola contemporaneamente dalle oasi e dalle aride catene montagnose dell'interno.

A correggere il clima avrebbe potuto dare più rapido impulso l'esecuzione dei progetti di ingegneri italiani, pronti già al principio del '900, per la formazione di